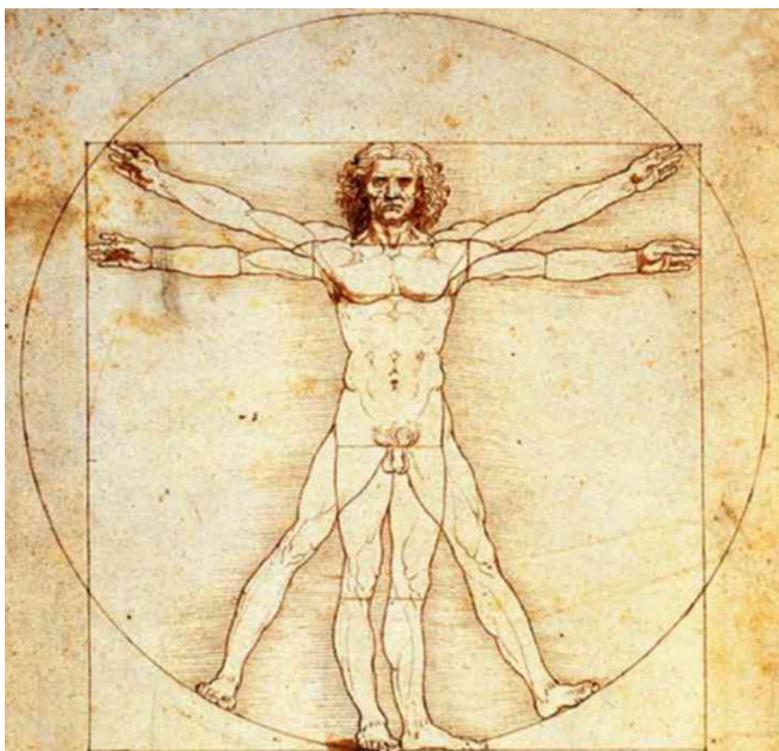
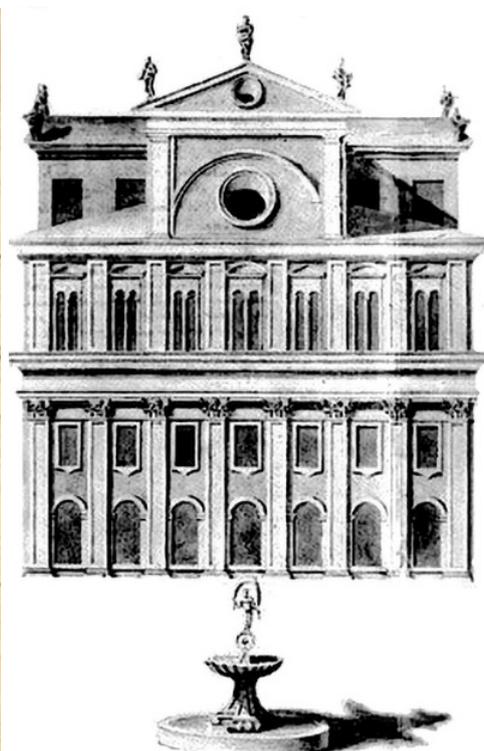


PREMESSE E DISSERTAZIONI FORMALI SULL'ARCHITETTURA

...un viaggio attraverso la metafora del progresso...



Uomo vitruviano



Basilica Ideale vitruviana

L'**Architettura** appare, si mostra e quindi ci parla con propri codici ognuno dei quali attraverso la storia e la sua evoluzione ci trasmette una serie di messaggi tipologici, semantici e sintattici e quindi informazioni funzionali, stilistiche e strutturali.

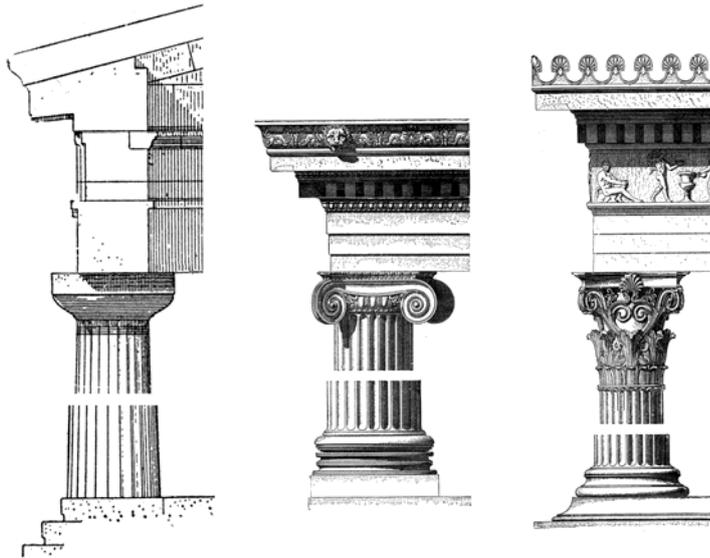
Teoria, progetto, realizzazione e gestione sono alla base di un iter progettuale inteso come successione di operazioni nel processo edilizio.

Fin dal mondo classico la compresente circolarità di tre categorie di principi regolatori ha garantito e assicurato che un'opera fosse degna di appartenere al mondo elitario dell'architettura: **FIRMITAS**, **UTILITAS**, **VENUSTAS** hanno guidato per secoli la conformazione dei progetti puntando sull'armonia delle parti secondo una concezione del mondo ideale intesa come "Kosmos", come ordine cosmico assoluto.

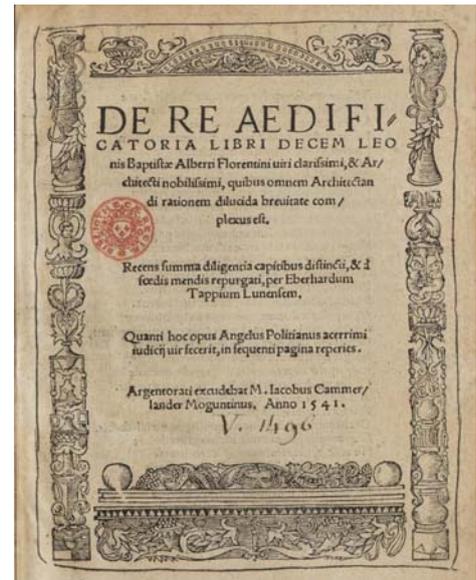


La città Ideale

Nel XX secolo tali condizioni sono state però rimesse in discussione dallo sviluppo scientifico e dal concetto di entropia e di disordine microscopico, ponendo una particolare attenzione verso l'idea di "*Khaos*" come rappresentazione efficace e reale della nostra contemporaneità, caratterizzandosi per una decostruzione accentuata dell'Oggetto Architettonico.



Ordini classici



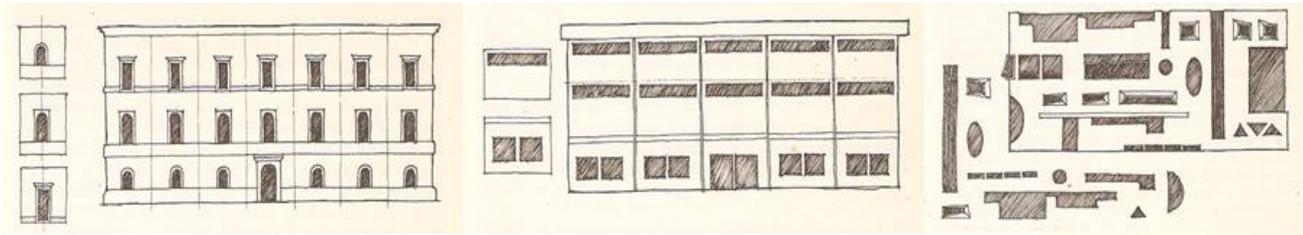
De Re Aedificatoria

Il crollo delle illusioni illuministiche e la inevitabile perdita di certezze assolute da una parte, la grande conquista dell'ingegneria ottocentesca, l'ardimento tecnico del ferro e del cemento armato ed il conseguente recupero espressivo delle strutture, e poi ancora di seguito la stravolgente età dell'elettronica, della cibernetica, della comunicazione mediatica e digitale dall'altra, **hanno messo in discussione** un linguaggio architettonico dominato nel corso dei secoli dal classicismo dottrinario e accademico.

Alla Firmitas vitruviana e ai tradizionali procedimenti analitici e razionali platonici, subentra oggi l'indeterminatezza, la leggerezza, la trasformabilità, l'immaterialità, la multimedialità, la sensorialità, la simultaneità, il labirintico, il disordine, lo sbandamento...



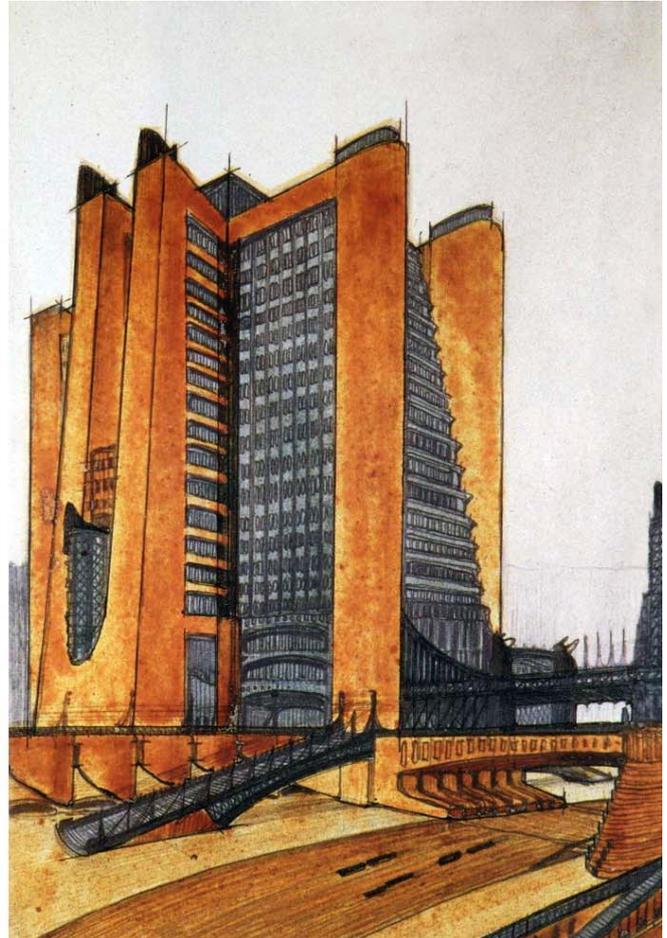
Da Leon Battista Alberti a Frank O. Gehry, Eisenman, Behnisch, Zaha Hadid, passando per il manierismo di Giulio Romano, per Michelangiolo, per il barocco di Borromini e attraverso ancora il movimento moderno con le Arts and Craft, l'Art Nouveau, Wright, Loos, Le Corbusier, Oud, Gropius, Mies, Aalto, Scharoun, Johansen.....e attraverso tutti gli "ISMI" delle nuove tendenze, **l'Architettura ha lentamente declinato il valore compensatorio e consolatorio rispetto alla vita**, ha declinato le apparenti certezze della geometria elementare, dei parallelismi, degli angoli retti, delle convenzioni, dogmi, canoni, tabù, aprendosi al nuovo, al diverso instabile e disarmonico, al disordinato, al nevrotico, al caos e alla libertà degli spazi dinamici in cui l'uomo moderno vuole vivere, identificando luoghi e "non luoghi" antropologici, eterotopie e utopie futuriste.



Esempio di classicismo antico (a sinistra), pseudo-moderno (al centro) e moderno (a destra). B Zevi



Antonio Sant'Elia



L'architettura moderna, distruggendo i falsi involucri monumentali lega la tecnologia e la scienza delle costruzioni ai contenuti e alle funzioni e, reclamando la franchezza delle strutture contro il metodo classico di soffocarle entro mascherature architettoniche, apre la strada alle nuove realtà e teorie contemporanee.

Teoria e progetto, intesi come principio e mezzo, sono concetti che nella cultura classica erano tradotti con un termine unico che esprimeva la coincidenza tra il fare pratico e il fare creativo: **LA TECHNE** dove creazione e realizzazione potevano ancora coincidere e coesistere.

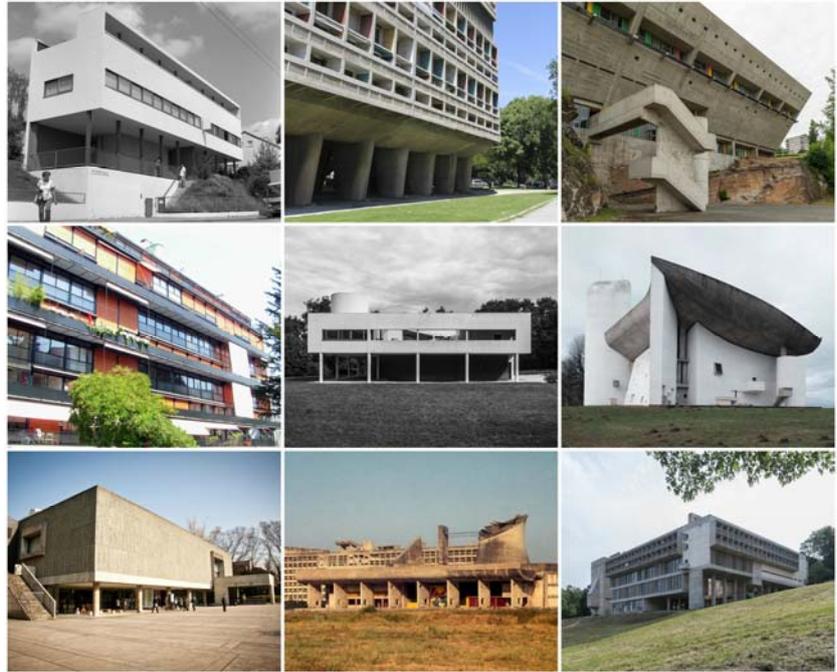
La tecnica, intesa nel senso odierno, ha assunto un grado di perfezionamento e raffinatezza tale da dover essere separata e gestita autonomamente e da una pluralità di figure professionali.

Il delicato **rapporto progettuale tra forma e struttura** ha gestito *firmitas e venustas* nel corso dei secoli in una quotidiana lotta contro la forza di gravità, dai Menir ai Dolmen neolitici, al sistema trilitico architravato, passando per le potenzialità espressive delle forze strutturali del Gotico, riesumate successivamente da Ruskin, Pugin, per arrivare come passaggio epocale all'invenzione del telaio portante in cemento armato che, attraverso il ferro di Viollet -Le-Duc, le pseudo-dichiarate ma

ancora camuffate sperimentazioni da Auguste Perret e le realizzazioni più esplicite di Beton Brut di Le Corbusier, ha prefigurato così una netta scissione tra scheletro portante e involucro, tra il sostenente ed il sostenuto, valorizzando quell' "estetica dell'ingegnere" come nucleo privilegiato di ricerca.



Auguste Perret, rue franklin



Le Corbusier

Nella ricerca contemporanea l'avvento di nuovi e straordinari materiali, l'evoluzione e l'implementazione tecnologica, l'affinatezza delle tecniche, hanno sovvertito le teorie di approccio progettuale ed influenzato fortemente il processo finale realizzativo di produzione edilizia con una diversa considerazione del concetto di qualità formale.

In termini attuali **la realizzazione dipende dalla dimensione tecnologica del progetto** o meglio dalla concretizzazione dell'idea spaziale e progettuale in una struttura, resistente, di protezione (agenti atmosferici e apparati impiantistici), di qualità e riconoscibilità di segno linguistico.

Il legame tra la conoscenza dei sistemi costruttivi visti nella loro logica d'impiego (dalla logica tecnica alla logica dei costi) e l'espressione formale dell'edificio, fonda le proprie radici nella "razionalità costruttiva" di fine 800 di stampo francese, identificando esplicitamente il valore estetico della forma con la verità espressiva della struttura e vedendo così l'edificio come unicum organico.

Oggi viviamo un ribaltamento, la regola d'arte diventa diversa, in qualche modo, assolvimento delle funzioni; da quando divenne importante e determinante la pratica dell'igiene e della salubrità negli edifici, al di sopra delle regole astratte (cornici, capitelli, ordini, colonne...) **si arriva, dai grandi maestri a noi alla funzione che determina in qualche modo l'estetica.**

Da questo momento in poi il problema è che l'origine dell'idea in architettura e in edilizia può avere dei padri completamente diversi da quelli del passato, con l'unica limitazione, a mio giudizio, data dal **CONTESTO** che in qualche modo si fa attore importante del concepimento architettonico contemporaneo.

Non esiste mai nel passato una "attenzione" al contesto ma di fatto esso viene comunque 'rispettato' perché la materia dell'edilizia e dell'architettura è sostanzialmente la stessa, credo; mentre da quando tutto è possibile (oggi) lo scollamento tra preesistenza e realtà si fa più sottile e divaricata; i materiali plastici, le leghe, gli acciai e allumini, i vetri etc. hanno indiscutibilmente obbligato un

controllo diverso sul contesto, contrariamente nel passato i materiali naturali utilizzati non distavano alcuna preoccupazione, alcuna valutazione di impatto ambientale, solo attenzione al progetto della **facciata**.



Antonio da sangallo, Palazzo Farnese (XVI sec)



Arch Fuksas, La nuvola (XX sec)

La stessa definizione terminologica “*contesto*” mi induce a pensare in termini trasgressivi: un’operazione, un gesto contestuale ad un contesto equivarrebbe ad una sovrapposizione di due colori uguali, due note identiche, in una monocorde univocità di segnali che non crea messaggio o informazione; strana assonanza “contestare il contesto “ !!

Un contesto per essere definito deve necessariamente contenere dei parametri digressivi, dissonanti per poter essere da noi letto.

L’architettura come l’arte, la cinematografia e qualunque altra manifestazione estetica ha prodotto costantemente opere in digressione con i contesti, anzi non esiste opera architettonica che è passata alla storia che non sia leggibile come operazione di trasgressione da un contesto.

Non sarebbe esistito il Guggenheim di Wright se il contesto “New York” non si fosse posto provocatoriamente con i propri assi stereometrici e non sarebbero esistite le opere di Aalto, Loos, Le Corbusier, tutte leggibili in questa.... logica comune di trasgressione; **l’arte poi se ne fa un obbligo!**

La città per essere vivificata, per continuare ad esistere, per continuare a corromperci necessita di trasgressioni; troppo facile adeguarsi al postulato, alle norme e codici e ai conformismi ‘urbatettonici’.



Wright Frank Lloyd



Le Corbusier - Rochamp Chapel

L’Architettura nel corso degli ultimi 100/150 anni ha subito la più grande rivoluzione della sua storia, grazie all’audacia dei “ grandi ammutinati “ del movimento moderno, sviluppandosi in

un'Architettura radicalmente nuova in termini linguistici, tipologici e tecnologici con riflessi diretti ed indiscutibili sull'Architettura Contemporanea.

In breve tempo, però, si cristallizzò in un linguaggio e in tipi edilizi stancamente ripetitivi, obsoleti e statici ed inesorabilmente ancorati ai principi ispiratori, appiattendosi in quello che sarà definito da Hitchcock e Philip Johnson “ **International Style** “, dominato da un uso “tradizionale” di materiali nuovi (c.a. , acciaio, vetro) e tecnologie costruttive (pianta libera, scheletro portante) ed incapace di cogliere lo spirito moderno ed innovatore iniziale e di saperlo sviluppare.



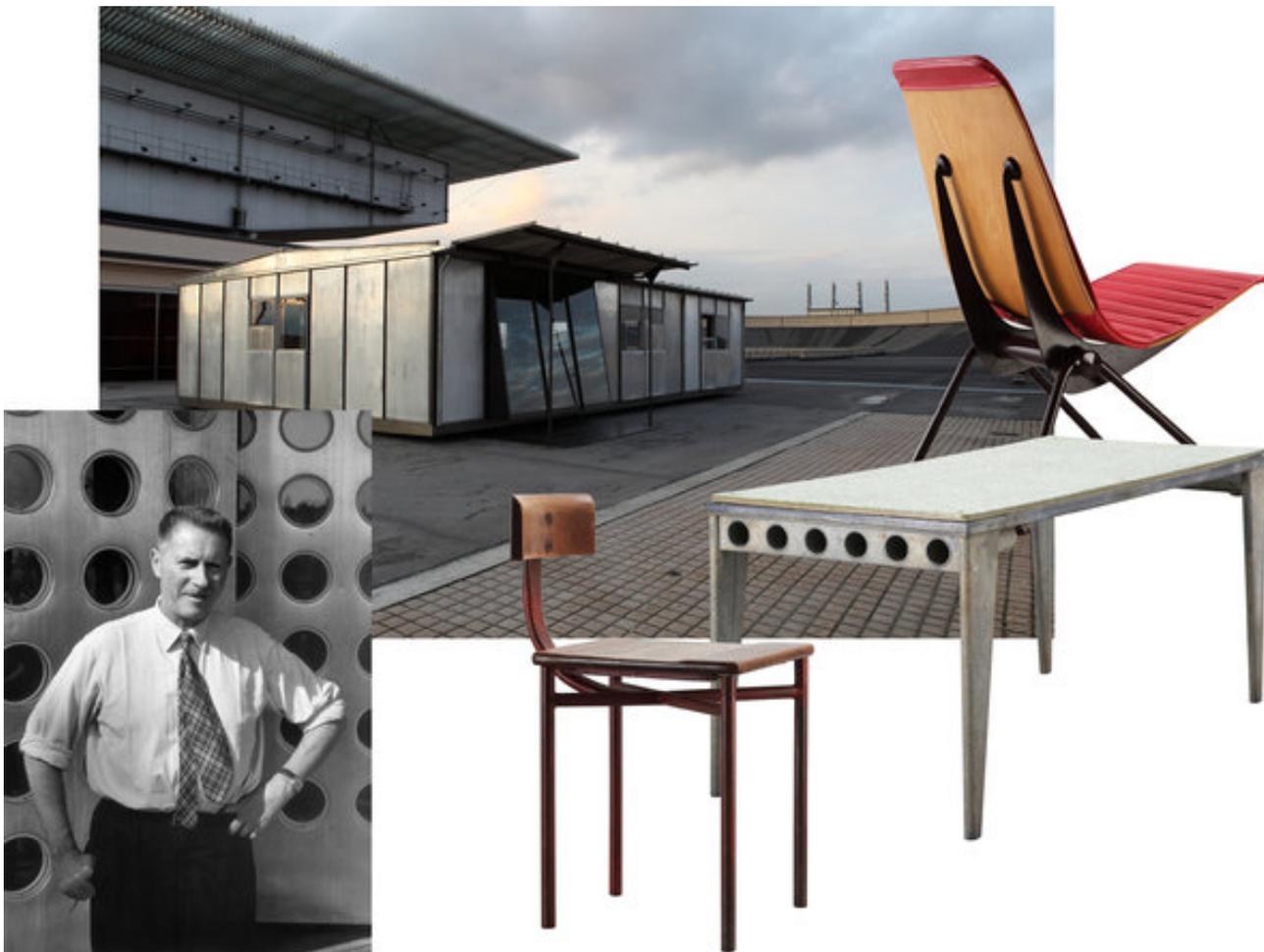
Il fallimento del movimento moderno è imputabile all'incapacità “ dei figli dei grandi padri “ di far propria la filosofia di ricerca e continua innovazione attraverso quel concetto, principale fonte di innovazione edilizia dell'età contemporanea, di “ **Trasferimento Tecnologico** “ di materiali, montaggi e tecnologie di produzione, mutuati da altri settori industriali e/o di ricerca.

Possiamo comunque riconoscere ed individuare dei “sottilissimi fili“ , nel senso di esigua diffusione nel panorama generale, che legano lo spirito moderno ad alcune espressioni architettoniche attuali, nell'applicazione del concetto di trasferimento tecnologico da settori automobilistici, navali, aerospaziali, etc.....

Fili rappresentati da **Pierre Chareau** (mason de Verre – 1930), **Jean Prouvé** (Mason Tropicale – 1949), **Fuller** (Wichita House – 1946), **Peter Cook** e **gli Archigram** per passare ai primi

Metabolisti, ai Superstudio, e poi ancora attraverso il Boubeorg di Piano, Rogers e Franchini, forse atto di nascita embrionale dell'High tech, per passare a Foster, Horden e così via fino agli ultimi Future System e Jan Kaplicky nel centro commerciale a Birmingham o il showroom di Prada di Herzog e De Meroun a Tokyo.

La forte spinta iniziale per il trasferimento tecnologico venne proprio dopo la guerra dove, molta della tecnologia sviluppata per scopi bellici, fu velocemente riconvertita a fini civili per soddisfare urgenti bisogni di spazi abitativi utilizzando materiali e tecnologie dalle industrie aeronautiche e navali per la produzione di moduli abitativi economici, realizzabili e trasportabili facilmente (carattere temporaneo e/o d'urgenza).



Oggi, l'uso di materiali e tecnologie non convenzionali, traslate da altri settori, al di là dell'immediata riconoscibilità nell'immagine dell'edificio (High tech) include opere sia di alto

livello di Qualità Globale strettamente rapportata all'innovazione tecnologica e che fa del **trasferimento tecnologico** la sua componente essenziale come : **Richard Horden, Norman Foster, Richard Rogers, Renzo Piano, Ian Ritchie, Jean Nouvel, Peter Rice, Herzog e De Meroun, Gunter Behnisch**,.....sia risultati di puro styling e richiamo visivo.

La Qualità Globale dell'opera Architettonica implica, oggi, il riconoscimento della complessità della progettazione, come attività fortemente interdisciplinare tra competenze scientifiche, tecniche e progettuali.

A differenza degli altri settori della tecnologia l'edilizia non pare procedere e svilupparsi di pari passo con le possibilità offerte dalle innovazioni; nonostante oggi le tecnologie potrebbero essere in grado di cambiare radicalmente l'Architettura, come l'era dell'informatica richiederebbe, ancora non esistono analoghe spinte e motivazioni.

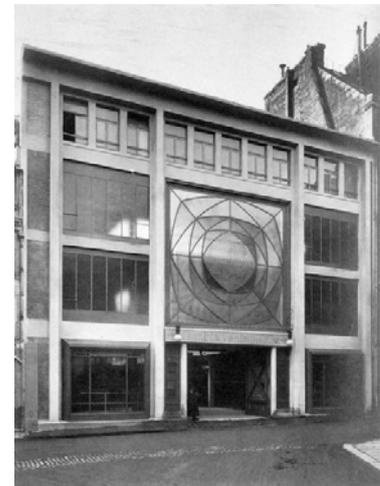
La stragrande maggioranza delle applicazioni nella tecnologia delle costruzioni sono realizzate con strumenti e metodi introdotti nel XIX e XX secolo.

La ragione per la quale si hanno prodotti sempre migliori dalle industrie automobilistiche, aerospaziali e dalla progettazione delle imbarcazioni da competizione (vela) è perché il loro successo dipende fundamentalmente dalle loro prestazioni. In Architettura il successo non dipende tanto dalle prestazioni ma dal valore (di mercato).

Ottenere migliori prestazioni necessita di molta ricerca e sviluppo, cosa, viceversa, non affatto necessaria al fine di ottenere valore.



J. Paxton, Christal Palace



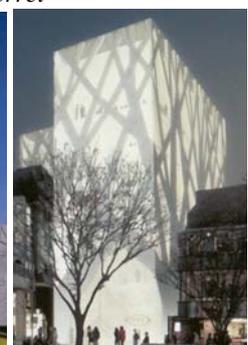
Auguste Perret



Ptw Architects



Daniel Libskind



Toyo Ito

L'Architettura del XIX secolo è l'architettura del ferro, vetro e ghisa (..Eiffel, Paxton,....), quella del XX secolo è del c.a. (..Perret, Le Corbu), quella del XXI secolo è e sarà l'Architettura

delle innovazioni di materiali e dell'elettronica.....dalle superplastiche ai compositi, alle leghe, alle resine, ai sintetici, al carbonio, alla bio-architettura, sarà l'Architettura che vedrà tramontare la concezione macchinosa dell'High Tech primordiale delle tubature a vista e degli elementi strutturali che assumono un valore di carattere architettonico, a favore di un linguaggio sempre più a-tettonico ed elettronico, fatto di comunicazione, informazione, pubblicità e di indecifrabilità strutturale e sempre di più con una onesta espressione nel trattamento dei materiali e nell'attenzione per un controllo bio-climatico.



zaha hadid



oscar neymeyer

Le origini dell'High Tech, dell'Architettura di alta tecnologia (avanzata) è difficilmente databile.

Credo comunque che non si debba considerarla come l'Architettura che si compie e vive solo grazie all'utilizzo della tecnologia, perché sembrerebbe paradossale che possa esistere un'Architettura compiuta che non utilizzi la tecnologia, allora così dicendo la cupola di Santa Maria del Fiore di Brunelleschi sarebbe Hi-Tech per l'ardimento tecnico del sistema costruttivo o l'Architettura di Paxton per il sistema altamente flessibile di componenti prefabbricati, modulari ed interattivi nell'assemblaggio e smontaggio; si potrebbe allora ipotizzare già nel 1779 con il primo ponte in ferro a Coalbrookdale o più recentemente l'oramai demolito " Reliance Controls " a Swindon dei Tim4 o nel 1978 il " Sainsbury Center of visual arts " a Norwich di Foster.

Il termine Hi-Tech è di stampo giornalistico e il suo atto di nascita fu in America intorno la metà degli anni '70 per indicare uno stile di arredamento e architettura d'interni basato sull'uso di disegni dipinti sul muro, ruote in lega di automobili al posto di tavolini, illuminazione industriale, oggetti da magazzino e altri elementi non usualmente utilizzati in ambienti domestici.

Per **Hi-Tech** si considera, credo, uno stile proteso verso **l'arditezza della sperimentazione e della innovazione**, espressione del tempo, attuale e riconoscibile, introducendo la **variabile ingegneristica nell'iter progettuale fino a farle assumere un ruolo primario nell'iconografia architettonica**. L'aspetto tecnologico, nato e voluto inizialmente come opzione stilistica e scelta personale, risulta essere oggi una componente ineliminabile del progetto.

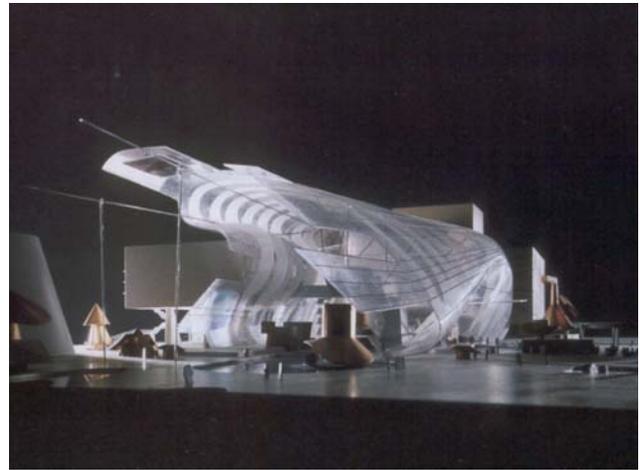
La tecnologia è nelle cose e da questo deriva la specializzazione delle soluzioni ai problemi, non più affidabili come un tempo ad un'unica regia, ma da gestire secondo i criteri di sistemi più complessi.

Come fattore contemporaneo della progettazione nel dibattito sull'Architettura, oggi prende sempre più forza il concetto di " **indecifrabilità dell'immagine architettonica** " (già teorizzata da Bernard Tschumi) e quindi la nozione di **shock visuale che obbliga l'osservatore ad oltrepassare l'immagine e a mettersi nella condizione di ricercare fonti alternative al visuale**.

L'assenza di riferimenti facilmente individuabili, cioè l'uso di un linguaggio a-tettonico ottenuto attraverso continue contraddizioni delle aspettative architettoniche della costruzione, conferisce all'opera una nuova libertà.

La percezione del manufatto si trasforma in libera interpretazione degli intenti, all'osservatore è consentito di costruirsi una propria visione e concezione dell'edificio o di una altra instabile, in continuo mutamento.

L'indipendenza così ottenuta ha la precisa intenzione di sovvertire l'impatto percettivo dell'opera architettonica.



Con il termine Hi-Tech si individua un vero e proprio tema formale, quello della metafora del progetto che con continuità individua tappe evolutive in costante sviluppo : “ dall'ingegneria dell'organismo meccanico “ (anni '70/'80) della macchina architettonica, dell'immagine industriale e dell'edificio che si trasforma in un cantiere perennemente montato con giganteschi meccanismi che enfatizzano l'immagine e puntano ai clamori dello spettacolo sensazionale – dalla Sony Tower di Kurokawa (1976) alle macchine “ Transformer “ di Foster (Hong Kong and Shanghai Bank 1978/80) e di Rogers (Channel Four e sede dei Lloyds di Londra 1985) che, incuranti delle caratteristiche del luogo, riprendono la lezione Kahniana di distinzione di spazi serventi e serviti, attraverso la descrizione architettonica dei volumi ed in una **meccanizzazione dei pezzi**, che, come in enormi elettrodomestici nulla è nascosto in una esatta comprensione delle parti tecnologiche che danno consistenza all'immagine.



Il progresso abbandona poi l'immagine “ macchinosa “ della tecnologia per identificarsi direttamente con la macchina, di cui l'Architettura assume le sembianze ed il gigantismo dei pezzi, come nella “ Clinica odontoiatrica di Kyoto ” (1983) o il “ Wacoal “ di Kurokawa (1984).



Wacoal



Dental Clinic

A seguire la tecnologia brillante e raffinata, la semplicità e l'espressività soft.

In silenzio, con discrezione si evidenzia il carattere innovativo degli accorgimenti tecnici per proporre un'architettura che evita intenzionalmente soluzioni formali troppo espressive, inutilmente "gratuite", in una **nascosta raffinatezza di soluzioni tecnologiche** come nel "Sainsbury Center of Visual Arts" a Norwich di Foster (1978) o nel "Museo Menil" di Piano (1985) di una estrema e sofisticata espressività.



La metafora del progresso abbandona poi la rassicurante perfezione dell'immagine edilizia a vantaggio di un comporsi di oggetti che raccontano le numerose sovrapposizioni che invadono la città che cresce in modo incontrollato e caotico, dove il disordine, l'arroganza e l'arrivismo generano continui conflitti.

Ed infine "l'elettronica" che, pulita e priva di ingranaggi rumorosi sostituisce la materia con l'esattezza dei circuiti stampati, invisibili robot della comunicazione, dell'informazione, dell'immagine, della pubblicità, dell'effimero e del temporaneo e simultaneo (**Toyo Ito, Future System, Herzog e De Meroun, Jean Nouvel,...**).



L'uso della tecnologia più spinta e l'esaltazione dei meccanismi della leggerezza è qui funzionale ad una amplificazione dell'immagine dell'edificio. Non esiste più un volume solido, i limiti dell'edificio svaniscono rendendolo tendenzialmente una " costruzione Virtuale " .

Nell'Architettura contemporanea la forma si dematerializza, la costruzione perde solidità.

Oggi, nei nuovi edifici il costo della struttura è sceso dall'80% al 20%, le partizioni mobili sono salite dal 3% al 20% e gli impianti a più di un terzo fino al 35%.

Nella realizzazione di una costruzione, l'involucro tradizionale (massivo) diventa sempre più secondario, mentre acquistano peso le prestazioni, i sistemi di rilevamento, i controlli bio-climatici e i dispositivi tecnici.

La nuova era elettronica ci costringe a non pensare più ai muri come parte di una composizione formale strutturata su canoni geometrici ma come un " filtro che riceve e trasmette molte informazioni e l'edificio uno schermo che irradia luci, colori, suoni " .

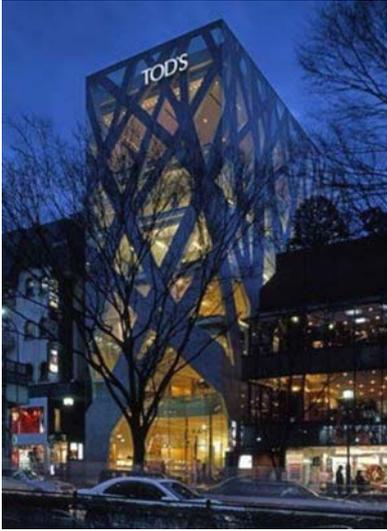
Alla firmitas, cioè all'attenzione per i valori del peso e della struttura, subentra la leggerezza, la trasformabilità, l'immaterialità, la sensorialità, la multimedialità ed soprattutto il coinvolgimento dell'utenza.

Entriamo in una città " invisibile " di Calvino che "non ha muri, né soffitti, né pavimenti, non ha nulla che la faccia sembrare una città eccetto le tubature....." L'idea dell'impiantistica a vista è degli Archigram, ancora prima di Sant'Elia, dei Metabolist, dei Superstudio.....ripresa poi da Piano, Rogers e Franchini a Parigi che anticipano almeno nel loro progetto originale - 1972 - (solai mobili e un immenso schermo in facciata con messaggi elettronici) le esperienze attuali di comunicazione elettronica che hanno stravolto le coordinate formali dell'ambiente in cui viviamo.

In antitesi all'architettura monumentale, gli edifici, oggi, non vogliono vivere per l'eternità, sono temporanei.

Oggi, viviamo in un'età che ha superato il meccanicismo, ma non ancora l'organizzazione funzionalista e quindi "meccanicista" delle abitazioni. Ancora non esiste uno spazio che riflette l'idea di vita dell'età dell'elettronica.





La precarietà e l'inespressività dell'involucro spostano l'attenzione dell'osservatore dal contenente al contenuto; in questo panorama si colloca egregiamente **Toyo Ito** che considera l'elettronica come l'energia in grado di reintegrare l'uomo nell'ambiente.

Nella "Torre dei Venti" (1986) e nella "Mediateca di Sendai" (1997) realizza capolavori in cui l'aria, la luce, l'umidità, le informazioni attraversano e circondano.

Il Maestro dei nuovi progettisti dell'età dell'elettronica è stato **Mies**, attratto dal misterioso gioco delle trasparenze e dalla riduzione dell'Architettura a un " quasi nulla " (lessi is more); l'antecedente della Mediateca e della Torre dei venti è il **Padiglione di Barcellona** ma con la differenza che al sia pure instabile equilibrio neoplastico subentra, oggi, un dinamismo di forme che si direzionano nello spazio con complessità.



Oggi la progettazione assistita dal calcolatore permette un'accurata rappresentazione della complessità delle forme in movimento e alle piante, prospetti e alle tradizionali prospettive statiche e formalmente definite, si sostituiscono elaborati disegni che rassomigliano ai quadri delle avanguardie dei primi del '900: Balla (vedi Eisenman), Boccioni (vedi Ghery), etc...

La rappresentazione del presente, nel progetto di Architettura, si concentra sul valore comunicativo dell'immagine trasmessa dall'involucro e dalla sua apparente instabilità.

Nelle sperimentazioni architettoniche attuali emerge il valore della pelle dell'edificio, come membrana sensibile che interagisce con lo spazio urbano e con una progettualità immateriale e comunicativa.

L'involucro dell'edificio, quello che un tempo era la facciata, diventa un medium su cui proiettare un pensiero mutevole, dinamico, fluido.

Gli edifici dell'era elettronica cercano di rimandare ad altro da sé, ad essere efficace metafora della vita.

Sacha Giannini Architetto

architetto@sachagiannini.it

sacha.giannini@gmail.com